

Il messaggio 'territorialista' di Pietro Leopoldo¹

SCIENZE DEL TERRITORIO
2/2014

Giacomo Becattini

1. Le cose da dire su quel memorabile documento sarebbero tante, -e io non le saprei dire: qui ci vorrebbe uno storico!- ma in questa sede io mi soffermerò solo su certi aspetti del rapporto di Pietro Leopoldo col 'territorio', ovvero sui popoli e il loro *habitat*, del suo mini-regno, onde trarne qualche lume(!) per le campagne neo-territorialistiche di oggi.²

Il 'territorio in senso stretto' è ovviamente presente nella descrizione geografica, minuziosa, insistita, di Pietro Leopoldo, a dimostrazione dell'esigenza, per il buon-governo dei popoli, di una conoscenza minuta, ravvicinata, da più angoli visuali, dello stato fisico, sociologico e caratteriale delle diverse porzioni del Granducato. La natura, coi suoi fiumi, monti e vallate, ma anche coi suoi vigneti e boscaglie e, infine e soprattutto, zone malariche e pericolose (da cui l'incubo granducale della bonifica delle Maremme) vi occupa molto spazio; in vista dell'esigenza di rispettarla e, ove bisognevole, rassetarla.

2. Ma ciò che più ci interessa di quelle relazioni - perché, paradossalmente, più nuovo e significativo - è il quadro delle comunità locali, evocate tutte scrupolosamente; ognuna delle quali, anche se piccola, è vista come un piede, diciamo, del millepiedi toscano.

Prendiamo l'esempio dell'esame di due 'popoli' contigui, i Pratesi e i Pistoiesi. Si parte dall'infrastruttura produttiva: "La città di Prato è popolata sufficientemente; vi è molta industria e commercio, in specie per le sue manifatture di pannine, lavori di lana, rame e cartiere, che forniscono quasi tutto lo Stato". Si passa poi alla gente: "La nobiltà vi è mediocrementemente istruita; i benestanti si danno tutti al commercio e il popolo basso è rumoroso, ignorante e superstizioso assai. Gli ecclesiastici sono numerosi, ignoranti e superstiziosi ugualmente". E infine l'istruzione. "Vi sono a Prato vari maestri del pubblico, oltre quelli del collegio, una pubblica biblioteca ed inoltre un Maestro di disegno. Il collegio di Prato fondato dalla famiglia Cicognini è una bella e vasta fabbrica con sufficienti entrate".

Di contro: "La città di Pistoia è mediocrementemente popolata [...] vi è molta nobiltà, che è sufficientemente comoda, ma vive per la maggior parte oziosa e poco si applica. [...] Il popolo è piuttosto buono, ma la nobiltà e il popolo sono molto attaccati alle massime della Corte di Roma".³

¹ Questo testo rappresenta una rielaborazione aggiornata dell'articolo "La lezione di Pietro Leopoldo", apparso su *Il Ponte*, n. 7/2012, pp. 59-65.

² Per un ritratto godibile di questo Granduca si veda, ad esempio, MATTOLINI 1981.

³ Per una sorta di 'verifica', diciamo così, delle notazioni leopoldine, si veda FASANO GUARINI 1986.

© 2014 Firenze University Press
ISSN 2284-242X (online)
n. 2, 2014, pp. 409-416

Possono sembrare stereotipi giornalistici, ma quando si scenda all'esame dei dettagli, ci si accorge, dalla gamma dei giudizi, che sono il risultato di conoscenza, riflessione e valutazione, diretta o indiretta, non diciamo approfondita, ma certamente accorta, delle situazioni prevalenti nelle diverse particole del Granducato.

Gli stereotipi psicologici locali confluiscono poi nel carattere medio dei toscani di allora. Un carattere medio, che il Granduca tratteggia come segue: "il carattere degli abitanti della Toscana in genere è dolce, docile, di poco coraggio, ma accorto, poco sincero, di molta finezza, portato all'interesse e a cercare con raggiro di pervenire ai suoi fini. Estremamente portati alla curiosità [...] sempre disuniti fra loro, diffidenti e invidiosi gli uni degli altri".

3. In breve ogni 'popolo' della Toscana granducale, da Firenze a Montepulciano, trova nelle Relazioni di Pietro Leopoldo un ritrattino delle sue condizioni storico-naturalistiche e, quel che più incuriosisce, socio-psicologiche.

Cosa vogliamo dire con questa riesumazione di vecchie scartoffie? Vogliamo dire che nell'illuminismo granducale toscano dell'ultima parte del XVIII secolo, c'è la percezione abbastanza precisa dell'importanza di una conoscenza minuta, da un lato del carattere dei diversi ceti - colti a livello locale - dall'altro delle caratteristiche del 'territorio', coi suoi limiti e le sue potenzialità. Insomma, delle fondamenta storico-psicologiche e di quelle naturalistiche, del progresso umano.

4. Il pensatore Italiano dell'ottocento che più si avvicina a questa settecentesca 'intuizione del mondo' mi par che sia, a suo modo, Carlo Cattaneo con la sua "terra costruita dall'uomo". Ma, dopo Cattaneo... il vuoto. O quasi. Solo l'accoppiata 'economisti agrari - sociologi rurali', - seppur insidiata dalla ricorrente tentazione di scimmiettare la scienza economica d'oltralpe - mantiene acceso, con alcune ricerche di grande respiro (Franchetti Sonnino, Valenti, *et cetera*), il focherello delle indagini a 360 gradi. Qual è la linea di cesura fra il pensiero economico rivolto anzitutto alla totalità storico-sociale e quello che si rispecchia in una mera documentazione quantitativa o non si appaga senza una dimostrazione rigorosa?

5. Nei quartieri alti dell'economia ci s'inorgoglisce molto del fatto che alcuni teoremi economici possono essere dimostrati al pari di quelli delle scienze dure, o del fatto che, con espedienti ingegnosi si trovi il modo di misurare certe modalità del cambiamento, ma il prezzo che paghiamo per la gioia della 'dimostrazione rigorosa' o della 'documentazione statistica' delle asserzioni economiche, è dato spesso dall'irrelevanza pratica - o peggio, dalla loro insidiosità! - delle conclusioni raggiunte, e, di norma, dalla impossibilità di rivestire le nude ossa dell'analisi teorica, con una verifica stringente sull'accidentato terreno dei fenomeni.

6. I problemi di governo che si pongono a Pietro Leopoldo sul finire del XVIII secolo sono formidabili, ma l'intuito del buonsenso - non del senso comune, si badi! - lo guida a disegnarsi un metodo d'indagine, che distingue fra quelli che, seguendo Nicholas Georgescu Roegen, potremmo chiamare fattori fondo (il territorio e il carattere dei popoli) e quelli che potremmo chiamare fattori flusso (le azioni dei singoli cittadini e dell'autorità pubblica).

Dal punto di vista del governo di un luogo, ogni intervento dovrebbe incorporare la consapevolezza dei suoi effetti sul territorio e sul carattere medio rappresentativo dei soggetti. Quindi una misura che vale per il popolo di Prato, come ad esempio una

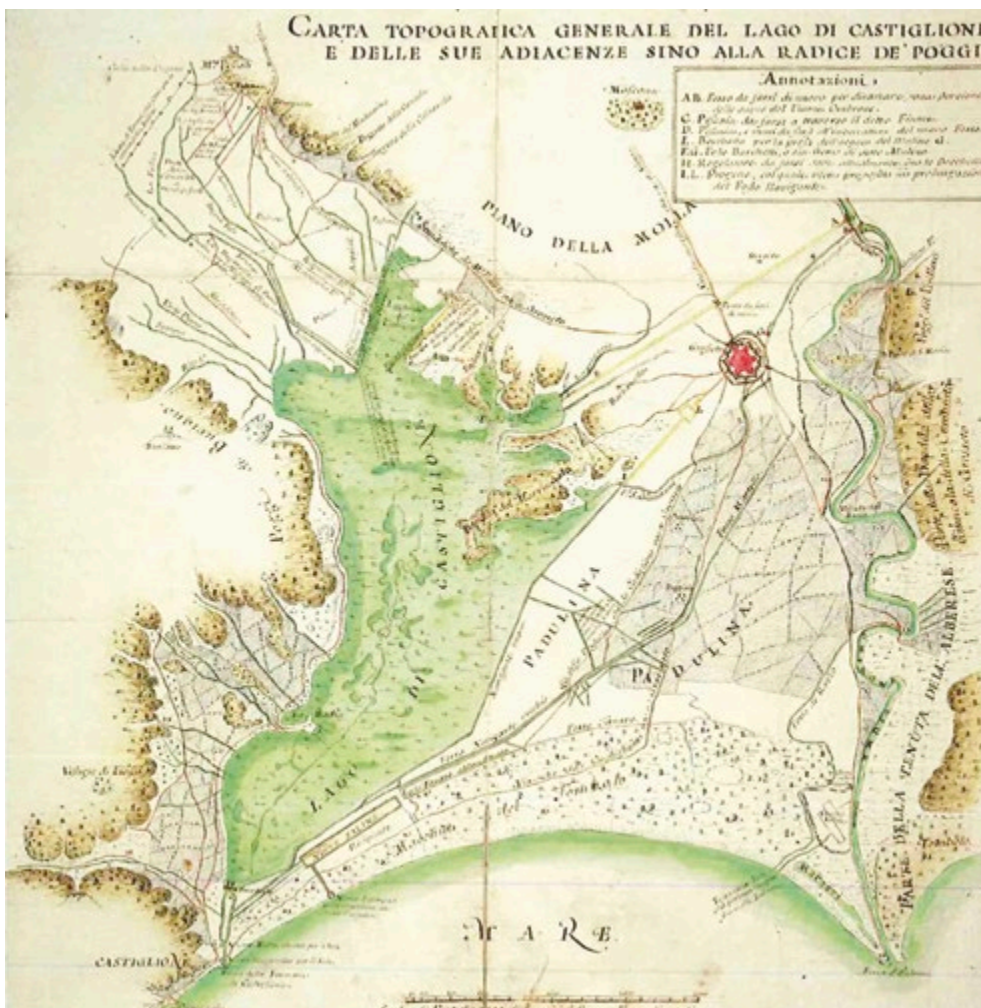
variazione di certe tariffe daziarie, non varrebbe automaticamente, poniamo, per il popolo di Siena.

Ogni decisione che interessi un'entità multiforme e differenziata come la Toscana, deve esser conformemente calibrata sulle caratteristiche dei popoli che ne fanno parte.

Governare non è solo emettere editti, ma anche e soprattutto, convogliare energie esistenti, rinvenute con l'analisi, onde trasformare i 'luoghi' - popoli e territori insieme - in una certa direzione.

Una ricca modulazione d'interventi, calibrata sullo stato di una certa porzione di territorio e sul 'carattere rappresentativo' del popolo che vi abita stabilmente, è dunque il messaggio che Pietro Leopoldo ci trasmette coi suoi 3 tomi di *Relazioni sul governo della Toscana*.

7. Abbiamo così gli elementi di base per immaginare una sorta di funzione del benessere sociale di un certo popolo, insediato in un dato luogo, e per valutare propriamente l'implementazione e/o il deterioramento del suo territorio, conseguenti ad ogni data decisione. L'attività di programmazione territoriale si fonderebbe quindi sull'individuazione e la messa a fuoco della composizione media dei caratteri di una popolazione e sull'analisi dello stato del territorio, nelle sue infrastrutture naturali e storiche. Le forze del cambiamento e i limiti alla nostre ambizioni e decisioni sono già tutti lì.



Nelle immagini: la pianura grossetana (una delle Maremme che tanto angustiarono il Granduca) prima, durante e dopo la reggenza di Pietro Leopoldo. Tutte le immagini sono tratte da GUARDUCCI A., PICCARDI M., ROMBAI L. (2012), *Atlante della Toscana tirrenica. Cartografia, storia, paesaggi, architetture*, Debatte, Livorno.

A lato: **Figura 1.** Carta di Gregorio Michele Ciocchi e Agostino Fortini con la direzione di Leonardo Ximenes, 1758-1759.

In conclusione, qual è il messaggio che Pietro Leopoldo ci trasmette? Tale messaggio parrebbe comporsi di due parti: a) la consapevolezza dell'interdipendenza dinamica dei fenomeni sociali; b) la necessità di 'sporcarsi le mani' con la tipizzazione del comportamento dei diversi popoli. Popoli, possibilmente numerosi abbastanza, ognuno, perché le più diffuse idiosincrasie individuali vi si compensino statisticamente, onde farne emergere i 'tratti culturali' dominanti. Un programma di 'ricerca per l'intervento' dunque, che sollecita tanta 'osservazione intelligente e sensibile' e rivela una sottostante domanda di psicologia sociale.

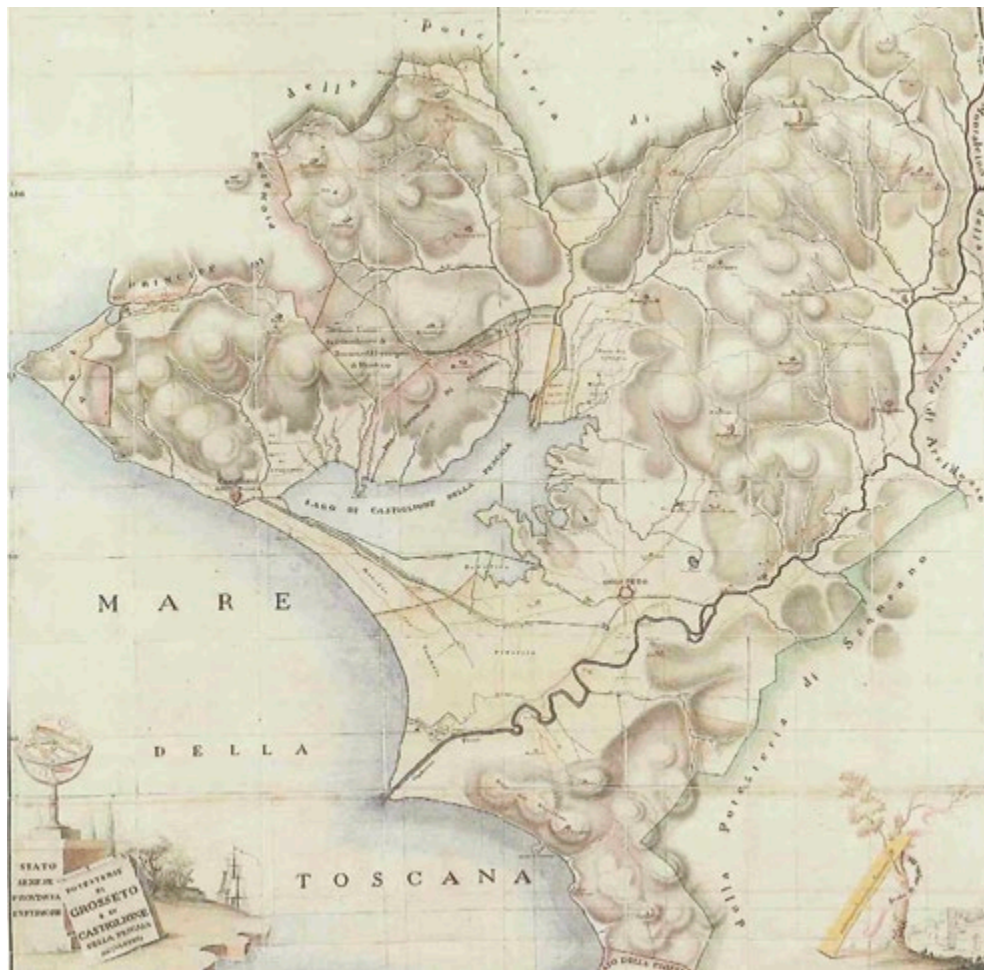


Figura 2. Carta di Ferdinando Marazzi, 1783 (particolare).

8. Caliamo ora il discorso di Pietro Leopoldo nei termini espliciti di una prassi di sviluppo regionale fondata - diremmo oggi - su di un modello *fondi-flussi*. Ebbene, l'insegnamento che ne deriviamo è che i fondi sono almeno cinque: a) le condizioni naturali; b) le infrastrutture produttive (fra cui il *savoir faire* incorporato nella popolazione lavoratrice); c) il livello d'istruzione; d) la legislazione vigente, e - ultimo, ma non meno importante - e) il 'carattere rappresentativo' (turbolento come a Prato, più quieto, ma orientato al papato, come a Pistoia) della gente. I flussi essendo dati dalle singole decisioni della gente e del governo. Non può sfuggire il fatto che, se ci si propone una certa opera - poniamo: agevolare l'attraversamento di un fiume con un ponte - bisogna fare i conti con le condizioni di costo dell'opera e con una previsione di futuro utilizzo della medesima; senza dimenticare che essa implica comunque la rinuncia ad una scuola, o a un tribunale, o a uno stadio, e così via. E quindi, implicitamente, si tratta di muoversi in un quadro di molteplici assetti del territorio componibili.

Quando passiamo al carattere della gente, se lo vediamo troppo frivolo o troppo proiettato sugli affari, possiamo disegnare una università, un conservatorio musicale o altra istituzione culturale, che innalzi il tono culturale della popolazione. Questo significa anche: non impiegare risorse pubbliche per attezzare atteggiamenti vani (ad es. lotterie), dirottandole invece verso interessi positivi che paiano scarsi, onde migliorare il *mix* caratteriale locale, formatosi nei secoli, nella bufera di spinte e contospinte, senza piena consapevolezza. Ciò che conta è che il governo locale sia sensibile alle diverse conseguenze sul carattere medio del cittadino e sull'assetto territoriale, della costruzione, poniamo, di uno stadio o di un *auditorium*. Questo modo di porre il problema sembra esser decaduto da quando le decisioni economiche, anche pubbliche, non fanno più riferimento agli effetti delle misure stesse sull'irrelevato - ma non irrilevante! - 'carattere individuale, statisticamente rappresentativo' dei diversi luoghi.



Figura 3. Le opere di bonifica (stampa), Alessandro Manetti, 1828.

Analogamente, ai problemi del tipo 'bonifica delle Maremme', che angustiavano Pietro Leopoldo, si sostituirebbero oggi quelli delle cementificazioni selvagge, della liquidazione degli arenili, del trattamento dei rifiuti urbani, *et similia*.

In conclusione, io ritengo che un passo avanti nell'impostazione corretta dell'intervento pubblico, possa esser rappresentato da un ripensamento sistematico di queste *Relazioni sul governo della Toscana* di più di due secoli fa.

9. Qual è dunque il succo della lezione leopoldina? Vediamolo brevemente. Lo scheletro logico dell'intervento pubblico è il seguente.

L'intervento pubblico ha esigenze di:

- a) inventariazione accurata e tendenzialmente onnicomprensiva dell'esistente;
- b) finalizzazione chiara e ragionevole del progetto d'intervento;
- c) coerenza e magari sinergia, fra i singoli interventi programmati (piano di sviluppo adeguato);
- d) capacità di creare condizioni favorevoli per sviluppi successivi, ancora indefiniti, ma per grandi linee immaginabili.

Analizziamo la d). La misura contemplata non deve:

- 1) impoverire durevolmente il territorio in alcuna delle sue risorse base (aria, acqua, vie di comunicazione, strumenti d'istruzione e educazione al giusto e al bello, ecc.);
- 2) deteriorare il carattere dell'agente rappresentativo.

Infatti, se impoverisce il territorio di quelle risorse base, essa peggiora lo scenario per le popolazioni future. Se invece, o per giunta, deteriora il carattere medio dei popoli, chiude inavvertitamente alcune possibilità di futuri sviluppi.

Mentre si capisce abbastanza bene cosa si intenda per arricchire o impoverire il territorio di alcune risorse base (es. regime idrogeologico, ecc.), è meno chiaro cosa voglia dire migliorare, o deteriorare, il carattere umano rappresentativo di una certa area. Ed è proprio qui che dovrebbero intervenire gli psicologi sociali!

Più in generale, se, per esempio, un aumento di 'positività' della visione della realtà sociale, si accompagnasse - come spesso accade - a una maggiore aggressività nei rapporti interpersonali, possiamo concludere che stiamo meglio o che stiamo peggio?

Il passaggio da una situazione S1 a una S2, con incremento, poniamo, del PIL pro capite, se accompagnata, ad esempio, da un aumento dell'opportunismo inter-individuale, può essere considerata, malgrado l'accrescimento del PIL pro capite, un arretramento.

Le proposte del governo, conformemente, debbono esser giudicate dai loro presumibili effetti durevoli, diretti e indiretti, certi e/o presumibili, sul carattere medio della gente e sul territorio.

10. Quali insegnamenti di ordine generale possiamo trarre da questa rapida incursione nella Toscana del XVIII secolo?

Anzitutto e soprattutto, a livello metodologico, che la collocazione - anche inconsapevole, come quella di Pietro Leopoldo! - dei fenomeni sociali nel quadro dell'analisi *fondi-flussi* e introducendo i *feedbacks*, sbocca in una distinzione diversa, assai più fine ed articolata, di quella fra cause ed effetti con cui lavora l'*economista* - direbbe Georgescu Roegen (1965; 1966; 1986) - *standard*. I flussi essendo costituiti - ripeto - dalla dialettica dell'azione quotidiana dei cittadini e del governo, e i fondi dal carattere dei soggetti e dal territorio.

Dal punto di vista astratto, ambedue gli effetti sono importanti, ma mentre si può 'immaginare' (con molta fantasia) una continuazione della vita dei terrestri su di un

pianeta diverso, 'fisicamente intatto' (il sogno-incubo della colonizzazione di Marte!); se ci si limita alla vita sulla terra, una politica di *laissez faire, laissez passer*, non può portare ad altro che a una crescente scarsità, a un crescente disordine sociale e, infine, a una retrogressione dei rapporti sociali alla cosiddetta legge della giungla.

Ringrazio, per osservazioni a precedenti stesure di questo testo, gli amici Mauro Bonaiuti, Marco Dardi, Alberto Magnaghi, Piero Tani e Amir Maghssudipour, senza renderli responsabili per un eventuale cattivo uso dei loro consigli.

Riferimenti bibliografici

- ANONIMO (attribuito a F. Becattini) (1796), *Vita pubblica e privata di Pietro Leopoldo di Austria, granduca di Toscana, poi imperatore Leopoldo II*, Filadelfia.
- FASANO GUARINI E. (1986), *Prato storia di una città. vol. II. Un microcosmo in movimento (1494-1815)*, Le Monnier, Firenze.
- GEORGESCU-ROEGEN N. (1965), "Process in farming versus process in Manufacturing: A problem of balanced development", in PAPI U., NUNN C. (a cura di), *Economic Problems in Agriculture in Industrial societies*, Macmillan, London.
- GEORGESCU-ROEGEN N. (1966), *Analytical Economics*, Harvard University Press, Cambridge MA; trad. parziale di M. Dardi, *Analisi economica e processo economico*, Sansoni, Firenze 1973.
- GEORGESCU-ROEGEN N. (1986), "Man and production", in BARANZINI M., SCAZZIERI R. (a cura di), *Foundations of Economics*, Blackwell, Oxford.
- MATTOLINI M. (1981), *Il principe Illuminato. Pietro Leopoldo*, Edizioni Medicea s.r.l., Firenze.
- SALVESTRINI A. (1969), *Relazioni sul governo della Toscana*, Olschki, Firenze.

Abstract

Correva l'anno 1790 e Pietro Leopoldo Asburgo Lorena, partendo per Vienna, dove stava per diventare Imperatore di Austria, lascia dietro di sé un pacco di *Relazioni sul Governo della Toscana* che costituiscono, *mutatis mutandis*, un suggerimento prezioso per il territorialismo attuale. E non solo.

Le *Relazioni*, infatti, costituiscono un resoconto dettagliato della situazione del Granducato, che doveva servire da guida al suo successore nel tronetto granducale di Toscana, guidandolo nel nuovo, confuso, inquietante ed eccitante mondo allora appena alle viste.

Può essere interessante, nel non meno confuso, ma forse meno speranzoso mondo di oggi, vedere come Pietro Leopoldo, illuminista per grazia d'Iddio e Granduca di Toscana per volontà della Dinastia Asburgica, avesse inquadrato il suo compito di regnante nei tre massicci volumi delle *Relazioni*.

The 'territorialist' message by Peter Leopold. The year was 1790 and Peter Leopold Habsburg-Lorraine, leaving for Vienna, where he was to become Emperor of Austria, leaves behind a pack of *Reports on the Government of Tuscany* which, *mutatis mutandis*, represent a hint for the current territorialism. And not only.

The *Reports*, in fact, make up a detailed account of the situation of Granducato, which was to serve as a guide to his successor in the minor throne of Grand Duke of Tuscany, leading into the new, confusing, alarming and exciting world which was barely emerging at that time.

It may be interesting, in the no less confused, but perhaps less hopeful today's world, to see how Peter Leopold, enlightened by the grace of God and Grand Duke of Tuscany by the will of the Habsburg Dynasty, had programmed its regnant task in the three massive volumes of *Relations*.

Keywords

Relazioni sul governo della Toscana, Pietro Leopoldo, illuminismo toscano, economia territoriale, neo-territorialismo.

Reports on the government of Tuscany, Peter Leopold, Tuscan Enlightenment, territorial economy, neo-territorialism.

Autore

Giacomo Becattini
Università di Firenze - DiSEI
giacomo.becattini@unifi.it